



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Ritiro Collaboratori Meditazione presso l'Istituto Rebaudengo (testo non rivisto dall'autore)

Prof. Don Ezio Risatti
(21 giugno 2015)

Buongiorno a tutti,

è un momento di riflessione, di preghiera, di silenzio interiore, proprio per dare uno spazio particolare al nostro rapporto con Dio; è il tempo in cui ognuno si mette in relazione con Dio per approfondire questa relazione. La relazione con Dio si vive tutti i momenti ma si vive di conseguenza, si vivono i frutti, si vive quello che viene poi naturale. Ci vogliono dei momenti in cui uno si ferma e dice: «*Com'è la mia relazione con Dio? Come voglio cambiarla, approfondirla, migliorarla?*», naturalmente cambiando in meglio, spero! E quindi c'è questo momento per fare questo.

Io faccio un'introduzione, poi un momento di preghiera, una meditazione, poi uno spazio di silenzio e poi la Messa. È un tempo che sarà sì e no di tre ore, l'importante è che ognuno lo gestisca bene perché è per fare questo, per stare con il Signore, per revisionare il nostro rapporto con Lui. Il tema poi vediamo cos'è: *la paura, la lontananza* e così via, ma intanto l'elemento fondamentale che fa sì che questo pomeriggio si chiami "ritiro", è per quello.

Cominciamo con la preghiera allo Spirito Santo: è la sequenza di Pentecoste e questa preghiera ha il senso di chiamare lo Spirito perché cambi noi. E mi piace in modo particolare perché spesso noi nelle preghiere cerchiamo di cambiare Dio: «Pensa ai malati, pensa a chi ha fame, pensa..., insomma, datti da fare Signore, così noi siamo tranquilli!»: questa preghiera invece riguarda noi, il cambiare noi: «*lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina, scalda ciò che è gelido....*», tutto "dentro di noi", chiediamo proprio allo Spirito "di cambiare noi".

Naturalmente chiederglielo a parole non vuole dire niente, lo Spirito guarda al cuore, quindi uno può dire tutte le parole che vuole, ma lo Spirito guarda al cuore e quindi è il cuore quello che decide quello che gli lasciamo fare, quello che Lui può fare. Perché se fosse per Lui lo farebbe a non finire, se fosse per il Signore il mondo sarebbe un paradiso terrestre. Chi è che glielo impedisce? L'uomo! Perché Dio propone, ma poi l'uomo decide come vivere.

Sapete come nel Vangelo Gesù tante volte dice: «*Se vuoi...*», «*Se vuoi...*». Il Vangelo è una proposta, è un "*lieto annuncio*", poi chi lo accoglie lo accoglie, e chi non lo accoglie non lo accoglie. Avete presente la parabola del seminatore? La questione non è nel seminatore e non è nel seme. Il seminatore, il Signore, sparge il seme, il problema è il terreno che lo accoglie.

Allora noi cominciamo questo momento proprio da una preghiera allo Spirito. Lo Spirito è la terza persona della Trinità, quella che ha il compito di riportare tutto il creato al progetto iniziale di Dio a cominciare da noi, “*riportare ognuno di noi al progetto iniziale di Dio*”. Dio ha fatto un progetto, l’uomo ha deciso: «Io vado da un’altra parte», ma non è felice, salvo che uno ritenga questo mondo il migliore possibile. Lo Spirito dice: «Guarda che è molto meglio se riprendiamo il progetto di Dio e facciamo quello che era il progetto di Dio», lo Spirito ha questo compito e lo fa nella misura in cui ognuno glielo lascia fare.

Una delle caratteristiche dello Spirito è quella di essere un “vento sottile”, vuol dire che esercita su ognuno di noi una leggerissima pressione. Quella di un vento sottile non sai nemmeno da che parte soffia; se vuoi sapere da che parte soffia devi già interrogarti e fare attenzione e allora ecco che puoi andare nella direzione dello Spirito; ma bisogna fare attenzione se no uno può vivere tranquillamente come se il vento sottile non ci fosse. Per la città andate, venite, fate tutto quello che volete, quante volte l’anno vi chiedete : «Da che parte soffia il vento?»; quella volta che piove, c’è il vento, avete l’ombrello e allora vi chiedete: «Da che parte soffia?», qualche volta all’anno capita, tutti gli altri giorni, in tutti gli altri momenti non interessa da che parte soffia in vento. È un vento sottile e se uno non ci bada, se uno non fa attenzione, non si sa da che parte soffia, ma se invece uno vuole, allora può. E lo Spirito con questa forza leggera, leggera, sottile, sottile, spinge ogni uomo, spinge l’umanità, verso il progetto iniziale di Dio che è la piena felicità di ogni uomo, che è la piena felicità dell’umanità stessa.

Allora tenendo nel cuore questa disponibilità allo Spirito preghiamo insieme questa sequenza:

Vieni, Santo Spirito,
 manda a noi dal cielo
 un raggio della tua luce.
 Vieni, padre dei poveri,
 vieni, datore dei doni,
 vieni, luce dei cuori.
 Consolatore perfetto,
 ospite dolce dell’anima,
 dolcissimo sollievo.
 Nella fatica riposo,
 nella calura riparo,
 nel pianto conforto...
 O luce dolcissima,
 invadi nell’intimo
 il cuore dei tuoi fedeli.
 Senza la tua forza,
 nulla è nell’uomo,
 nulla senza colpa.
 Lava ciò che è sordido,
 bagna ciò che è arido,
 sana ciò che sanguina.
 Piega ciò che è rigido,
 scalda ciò che è gelido,
 drizza ciò ch’è sviato.
 Dona ai tuoi fedeli
 che solo in te confidano
 i tuoi santi doni.
 Dona virtù e premio,
 dona morte santa, dona

gioia eterna.

Preghiamo:

O Padre fa che nel nostro cuore possiamo accogliere lo Spirito
e lasciarci guidare da Lui verso la tua volontà,
vero il tuo progetto.
In altre parole verso la nostra felicità,
te lo chiediamo per Cristo nostro Signore
Amen

Il tema di oggi è **la volontà di Dio.**

Vi è già capitato di pregare il Padre Nostro e di dire: «Sia fatta la tua volontà così in cielo così in terra»? Noi siamo capaci a parole di dire: «Sia fatta la Tua volontà», ma abbiamo poi nella realtà dei fatti una paura molto grande della volontà di Dio. Noi non ci fidiamo di Dio, noi preferiamo gestire noi la nostra vita anziché cercare la volontà di Dio come la vuol gestire Dio.

Come mai questa **paura di Dio**? Guardate che se voi cercate nella Bibbia dov'è che salta fuori la paura di Dio è subito dopo il peccato originale. Sapete che il peccato originale non si riferisce a fatti cronologicamente accaduti, spiega la situazione di oggi dell'uomo. Quando Dio scende nel giardino, Adamo ed Eva sentono i passi di Dio e vanno a nascondersi perché hanno paura: comincia di lì la paura di Dio.

E poi in tutto il Vecchio Testamento si trova la paura di Dio espressa con l'immagine: "*chi vede Dio muore*", e allora hanno tutti una paura terribile di vedere Dio. Ricorderete Mosè quando vede il roveto ardente e capisce che è Dio si copre per non vedere Dio; e così lo stupore di Giacobbe che vede Dio e non muore; di Gedeone che vede Dio e non muore! Stupiti a dire: «Ma come, chi vede Dio muore!», è chiaro, è così logico, naturale, questa paura folle di Dio che c'è nel cuore dell'uomo.

C'è un'origine di tipo psicologico, la psicologia è andata a vedere la base di questa realtà. Questa realtà della paura di Dio dal punto di vista religioso indica proprio l'uomo che ha voluto abbandonare Dio, l'uomo che ha voluto fare altro per conto suo, l'uomo che ha voluto sganciarsi da Dio, e poi ha paura (per una serie di motivazioni che adesso vedremo) perché ha compiuto questo gesto.

Come può essere paragonata la paura di Dio? Immaginate il ragazzino che ha combinato qualcosa che non doveva fare e quando arriva l'ora in cui la mamma che rientra in casa ha paura della mamma che rientra a casa; pensate il ragazzino che a scuola ne ha combinata qualcuna sul compito e quando arriva il momento della restituzione dei compiti ne ha paura perché sa che ne ha combinata qualcuna, sa che ha tradito. L'uomo sa che ha abbandonato Dio, l'uomo sa che è andato contro Dio e quindi ha paura delle ritorsioni da parte di Dio; ha paura che Dio si vendichi sull'uomo, punisca l'uomo. Pensate quanto è grande il tema della punizione da parte di Dio! E Dio non parla di punizioni!

Vediamo la psicologia che cosa rileva di questa paura.

Perché ho tutta questa parte sulla paura? Perché è importante che la leggiate dentro di voi. Questa paura c'è fin da quando eravate piccoli, fin da quando vi hanno parlato le prime volte di Dio. Magari c'è un momento in cui il bambino, entusiasta di Dio, manda i bacini a Gesù eccetera, ma è solo un momento perché poi si manifesta invece la paura di Dio.

Il primo elemento è **sentirlo molto grande, è su nel cielo**: voi sapete che noi abbiamo due dimensioni, *dentro di noi le cose più importanti sono le più profonde, fuori di noi le cose più importanti sono più in alto*. Di una persona importante si dice che "è una persona in su, quello è in su", "lo sai che i papaveri sono alti, alti, alti". È questa idea della persona importante che si colloca in alto, ma non solo perché tutti la possano vedere (perché questa è un'esigenza relativa) ma proprio perché è la nostra percezione che viene da un fatto molto semplice la caduta dei gravi, l'attrazione terrestre, fa sì che chi è sopra è avvantaggiato rispetto a chi è sotto.

Pensate anche solo a due che la fanno a botte: chi è sopra è avvantaggiato. Pensate quello che era tutta la guerra di una volta, chi era più in alto era avvantaggiato. Ancora nella prima guerra mondiale su in Trentino ho visto dove si arrampicavano per essere più in alto perché l'essere più in alto è un potere che viene proprio dall'attrazione terrestre, dalla caduta dei gravi. Quindi Dio, che è più in alto di tutti è quello più in su di tutti, e quindi ci fa paura perché è su; noi non possiamo controllarlo, Lui è in alto e allora noi non lo possiamo gestire; noi abbiamo paura del fatto che Lui può fare quello che vuole e noi no, e questo ci fa paura nei suoi confronti.

Da qui (anche dalla paura di non saper gestire Dio) tutte le pratiche di magia. *La magia* è il tentativo di gestire qualcosa che sentiamo come più forte di noi, quindi la magia va sulla fortuna, la magia va sul destino, la magia va sull'amore, la magia va su quelle cose che noi sentiamo più forti di noi e non sappiamo come fare a gestire. Allora cerchiamo delle strade traverse per arrivare a gestire queste realtà, la magia va su Dio, sul fare delle cose per far vedere che noi siamo capaci per gestire noi Dio.

E la magia dentro tutti gli uomini ha un potere molto forte perché viene dall'infanzia: il bambino ha un pensiero magico, ha oggetti magici, per il bambino va bene così, però poi a un certo punto bisogna venirne fuori dalla magia e rendersi conto di che cos'è il potere: potere di Dio e potere dell'uomo. Ma siccome l'uomo ha paura ecco che allora cerca questo potere nella magia e i maghi sapete che fanno fortuna proprio su queste paure dell'uomo.

Il primo elemento per cui noi abbiamo paura è che *Dio è lassù*; il secondo elemento per cui noi abbiamo paura è perché noi *proiettiamo su Dio le caratteristiche umane*. Noi Dio ce lo inventiamo e pensate che nessun cristiano ha un'idea valida di Dio. Abbiamo tutti un'idea che va così, che viene in parte dal Vangelo, dalla Rivelazione, in parte da cosa è scritto da Dio nel nostro cuore e in parte dalle nostre invenzioni: è così! È scontato che di Dio ci siamo fatti ognuno di noi una sua idea che un po' gli va bene e un po' gli va male. È questa è poi la cosa originale, che non è che uno si sia fatto un'idea che gli va sempre bene, no! Un po' gli va bene e un po' gli va male, allora *un po' cerca un Dio che non esiste, un po' scappa da un Dio che non esiste*.

A volte vengono fuori delle idee di Dio per cui uno dice proprio: «Ma meno male che quel Dio lì non esiste! Io non credo in Dio perché non credo in uno che lascia al mondo morire i bambini di fame, che lascia al mondo l'ingiustizia e quindi io non credo in un Dio simile», ed io dico: «Meno male, neanch'io credo in un Dio simile! Non è Dio, è l'uomo che gestisce il mondo e queste sono le conseguenze della gestione dell'uomo!».

Questo *meccanismo di proiezione* è un altro meccanismo psicologico normale che scatta in tutti. Se vi parlano di una persona sconosciuta, come vi dicono la prima parola, voi vi fate già l'immagine di questa persona. Ad esempio oggi è San Luigi, io conosco un Giletto che è molto carino e originale, ed ecco che ognuno comincia a costruire questo Giletto. Ma voi non sapete che è un africano quel Giletto? E allora ecco, trac, uno lo fa diventare nero e così via. È un meccanismo normale, serve questo meccanismo della proiezione a togliersi la paura dello sconosciuto: «Lo sconosciuto fa paura e allora io me lo invento così poi non è più sconosciuto e non mi fa paura».

Pensate quando arrivate in un gruppo; quando uno arriva in un gruppo e vede tante persone per la prima volta, subito sente delle persone simpatiche e delle persone antipatiche; l'espressione che si usa comunemente è *“a pelle”*, cosa vuol dire? Che uno “si inventa” le persone, e una se la inventa in modo che gli va bene e allora dice: «E' simpatica», e l'altra se la inventa in modo che non gli va bene e allora si dice: «E' antipatica». Tant'è che poi si sentono delle espressioni di questo genere: «Sei diversa da come ti credevo!», sì, sì, ma era una tua invenzione, ma chi mai ti aveva detto che era così quella persona? Oppure: «La trovo cambiata!», ma guarda che forse semplicemente hai cominciato a conoscere la persona e non quella che ti eri inventato tu!

È un sistema che noi usiamo con le persone, quello di inventarcele, e poi ci crea tanti problemi. Guardate che si può inventare un altro fino ad arrivare al punto di sposarlo e poi di prendere coscienza, con gli anni, che quella persona era diversa, ma sei tu che te la sei inventata così! È comune, però è pericoloso! Uno deve prenderne coscienza, deve rendersi conto che è

meglio aderire alla realtà che inventarsela: «Io la persona me la invento come voglio! Ah che bello!», sì, ma poi non è così! Pensate la macchina: «Io mi invento la macchina come voglio, mi invento che ha otto posti, che ha benzina a sufficienza», sì, ma poi quando sali sulla macchina vedi che non ha otto posti ma che ne ha solo cinque, che ha benzina solo per metà viaggio, che fai? «Ah, la credevo diversa!», sì, ma chi te l'ha detto che era diversa?

Noi questo meccanismo lo usiamo abitualmente, ci crea tanti problemi con le persone, ce ne crea ancora di più con Dio. Questo *inventarcelo noi* ci crea tanti problemi anche perché Dio non è un uomo, Dio è santo, Dio è tre volte santo, cosa vuol dire? Che Dio è diverso, che Dio è “altro”; non ce lo possiamo immaginare, non abbiamo la possibilità di immaginarcelo.

Ad esempio immaginatevi un “gnogno”, ecco che cosa ne fate di questo gnogno? Dipende da come ognuno se lo è immaginato questo gnogno: nessuno sa cosa è! Il gnogno non si sa come sia, è un concetto che si usa in filosofia per dire “un qualcosa che nessuno sa che cos'è” quindi è chiaro che se uno dice: «Io so che cosa è», non sa che cosa è! Il gnogno è qualcosa che non si sa che cosa sia e allora uno se lo inventa, ognuno come vuole. Tra l'altro ci sono delle scenette molto divertenti dove appunto si parla di qualcosa che uno vuol far finta di conoscere; se ne volete vedere una di Walter Chiari cercate in Internet “il sarchiapone” e vi rotolate dalle risa perché lui vuol far credere di sapere che cosa è il sarchiapone e non lo sa; e quindi c'è tutto questo tentare di immaginarselo, di vederlo come uno vuole, perché? Perché noi abbiamo questo bisogno di avere certezze, di avere sicurezze, facendo finta, inventandocene. E questo su Dio diventa tragico perché noi non possiamo capirlo, lo conosceremo nel regno di Dio, qui possiamo solo conoscerlo attraverso immagini, attraverso somiglianze, possiamo conoscerlo attraverso delle analogie. Un fiore è un'analogia di Dio, ma voi capite che un fiore non è Dio; è un bel tramonto, una bell'alba è un'analogia di Dio ma voi capite che non è Dio, e avanti di questo passo....

Sono tutte analogie di Dio ma noi non riusciamo a coglierle e allora noi ce lo inventiamo questo Dio e siccome noi siamo uomini ce lo inventiamo con delle caratteristiche umane. Cosa vuol dire? Vuol dire che se c'è una persona, un uomo molto potente, molto grande, veramente uno che comanda (mi viene in mente un capo mafia, bell'esempio!) e io vado a dirgli: «Io sono a tua disposizione, io faccio tutto quello che vuoi tu. Comanda e io obbedisco», che cosa fa quell'uomo? Ci usa per i suoi scopi, ci usa per raggiungere quello che lui vuole raggiungere, ci usa per suo vantaggio, è chiaro! Per cui non bisogna farlo con nessun uomo, non si può mettere se stessi in mano ad un altro uomo, devi tenere tu la gestione di te!

Noi proiettiamo questo su Dio: Dio è potente, Dio è grande, Dio è in alto, se io mi metto a sua disposizione lui mi sfrutta a suo vantaggio e buona notte, cosa capita? A me non viene niente, l'importante è che io serva a lui e ai suoi progetti, non ai miei, alla mia crescita.

Dunque c'è questo problema di inventarsi Dio con delle caratteristiche umane che è l'unica possibilità che abbiamo di inventarcelo, pensate Dio Padre come ce lo siamo inventati; perché la seconda Persona si è fatto uomo, una figura umana va ancora bene; noi nelle aule stiamo mettendo non “il Crocifisso”, ma mettiamo “il Risorto”, che è una teologia migliore, ritengo (ma non lo abbiamo ancora messo in tutte perché i crocifissi costano pochino, invece le statue del Risorto costano parecchio, per cui quest'anno ne abbiamo comprate cinque o sei, un altro po' le compreremo il prossimo anno) dunque è un'immagine di un uomo e va bene perché è veramente uomo.

Ma chi ha detto che Dio Padre ha una lunga barba bianca? È chiaro che ce lo siamo inventati: «E' lì da tanto tempo quindi è vecchio, un vecchio ha una lunga barba bianca (si vede che in paradiso non si usa tagliarla)...» e avanti di questo passo. Quando poi andiamo sullo Spirito Santo non sappiamo come inventarcelo, avete mai visto una persona umana con sotto scritto “Spirito Santo”? Solo nelle icone orientali si trova, nell'arte occidentale non esiste l'immagine dello Spirito Santo, tanto per dire. Dunque noi usiamo i nostri poveri mezzi umani che però ci danno problemi, perché poi si fanno sentire, e anzi vengono dalla paura.

Un altro elemento che ci fa paura di Dio è quello *della proiezione dei nostri genitori nei confronti di Dio*, quando arriva in psicologia un cliente che dice: «I miei genitori, due sante persone, ho sempre voluto bene loro, ho fatto tutto quel che potevo per loro, loro hanno fatto tutto quel che potevano per me», lo psicologo pensa: «oh, oh, ci sono problemi!», perché? Perché dentro ogni persona oltre all'amore per i genitori (che ci deve essere), oltre l'affetto per i genitori (che ci deve essere), oltre la fiducia nei genitori (che ci deve essere), c'è anche la paura, il rifiuto, la fuga, e avanti di questo passo.

Il bambino ha anche paura dei genitori, e questa paura resta dentro nei confronti di ogni immagine genitoriale. Il bambino ha anche un rifiuto dei genitori che poi è funzionale perché arrivato a una certa età sente il bisogno di andarsene, anzi quando comincia ad arrivare i trenta anni e uno non se ne va di casa vuol dire che c'è qualche altro problema. A un certo punto uno deve proprio sentire il bisogno di prendere le distanze dai genitori, quindi questa paura, questo rifiuto, sono anche funzionali a questo, ma sono qualcosa di più profondo, che adesso non andiamo a studiare perché non stiamo facendo un corso di psicologia, ma tenete conto che il rapporto tra il bambino piccolo, la mamma e il papà è un corso di sei mesi giusto per dire un po' di cose ma non tutto perché è veramente qualcosa di molto complesso. Molto complesso e ambivalente tant'è che si parla di "seno buono" e "seno cattivo": la mamma ha due tette, una è buona e l'altra è cattiva, e avanti..., c'è tutto uno studio che non finisce più.

Dunque questa realtà di Dio genitore che dovrebbe portarci confidenza, fiducia, affetto, e invece ci crea un sacco di problemi perché ogni persona ha problemi con i genitori. Pensate che nel cammino di crescita di una persona, nell'analisi, conoscenza di sé e così via, una tappa obbligatoria per tutti è il "*perdono dei genitori*" per tante cose che non possiamo andare a vedere ma che ci sono dentro ad ogni persona a cominciare dal bambino.

È interessante che alcuni ragazzini, senza aver studiato psicologia, lo buttano in faccia ai genitori, tipo: «Non sono io che ho chiesto di farmi nascere», e cose di questo genere ma sono elementi che ci sono in tutti! Il ragazzino se lo trova e lo rigurgita e glielo butta in faccia, altri no! Altri non trovano mai tutta la vita dentro di sé ma c'è dentro tutti: «Hanno deciso di farci nascere, hanno deciso un mucchio di cose...», e tutto questo poi noi lo ribaltiamo su Dio.

Questa è una cosa interessante, prima ribaltiamo delle caratteristiche di Dio sui genitori: il bambino pensa che la mamma sia come Dio poi resta deluso ovviamente perché la mamma non è onnipotente, non è onnisciente, la mamma non lo ama di amore infinito, e quindi poi si arrabbia con i genitori per questo; perché è come se avessero voluto apposta illuderlo, come se avessero voluto apposta fargli credere che, tutte queste cose. Pensate altre frasi di adolescenti e di preadolescenti addirittura: «Vi farò pagare tutto quello che mi avete fatto soffrire», e i genitori che si chiedono: «Ma cosa mai gli abbiamo fatto soffrire?». Vai a vedere dentro di te e lo trovo nei confronti dei tuoi genitori.

E tutto questo proiettato sui genitori poi alla fine lo proiettiamo su Dio, e Dio eredita tutte le problematiche che noi abbiamo con i nostri genitori, e vai... che allora Dio diventa una persona diciamo come minimo da tenere lontana, da gestire con cautela, da avere paura, da fare attenzione,

Un comportamento comune nei confronti di Dio è: «Che cosa vuole? Glielo do in maniera che stia buono, e mi lascia tranquillo. Ah, che bello! Dio mi lascia tranquillo, finalmente! Sono in pace, sono libero nella mia vita. Posso vivere serenamente perché Dio mi lascia in pace, mi lascia tranquillo», ma sono tutte questioni nostre, problemi nostri, dentro di noi. E ci sono queste realtà di cui si vedono concretamente le conseguenze, per cui è facile trovare un cristiano che dice che ci crede nella validità della legge di Dio. Trovarne uno che segue la legge di Dio è già un pochino più difficile.

Sapete che siamo tutti peccatori, tutti! Perché dentro di noi c'è sempre quest'attenzione che: «Tutto sommato sono io quello che conosce il mio bene, non Dio! Tutto sommato, è sempre meglio che io faccia quello che io ritengo bene, anziché Dio», c'è sempre questa difesa che scatta nei suoi confronti perché: «Eh, calma! Fidarsi di Dio? Vacci piano!». Eppure ci conviene fidarci di Dio! E vi

ho portato tre punti che poi potete rivedere, tre motivazioni facili, logiche, ci vuol poco a dire: «Sì, è proprio vero».

Dio ci conosce meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. Io faccio analisi da quanti decenni, (adeso non venitemi a dire: se si diventa così dopo decenni di analisi, alla larga dall'analisi!), e per quanto io abbia potuto conoscere tante cose di me che non immaginavo minimamente all'inizio di questo cammino (è chiaro che Dio le conosceva già prima e mi viene da dirgli: «Ah, ma Tu le sapevi già, io le ho scoperte adesso, ma Tu le sapevi già!»), a parte questo quante altre Lui conosce e io no. E persone che hanno fatto un cammino più lungo, prendete ad esempio Sant'Agostino che ha fatto un lavoro di analisi su di sé fantastico, pigliate in mano le Confessioni e vedete con che lucidità lui era capace a leggere dentro di sé, a conoscere se stesso.

C'è qualcuno che non sa nemmeno da dove cominciare: «Ma cosa dovrei sapere di me stesso?», come quel ragazzino che una volta mi ha detto: «Ma io di me so tutto!», oh, poverino, non sai nemmeno cos'è che non sai! È come un bambino di quinta elementare che ha imparato le quattro operazioni e dice: «Io conosco tutto! So l'addizione, la sottrazione, la moltiplicazione, la divisione; so tutto!», non sa nemmeno che cosa deve sapere! Quando poi i nostri devono dare l'esame di statistica che scoprono altre cose che dovrebbero sapere....., quindi magari uno non sa nemmeno che cosa uno dovrebbe conoscere di sé. Ma le persone che hanno fatto un cammino più lungo dicono: «Mai arrivato, non si arriva mai!».

Dunque Dio mi conosce. Dio conosce la realtà che mi circonda meglio di me. La realtà vicina, la realtà un pochino più lontana, la realtà italiana, europea, mondiale; tutto conosce meglio di me. Quindi se uno deve darmi un buon consiglio, è meglio cercare uno che sa, che conosce. Se voi avete bisogno di un consiglio in campo legale andate da un avvocato che sa bene le cose, perché se voi andate da un pittore, che è un grande pittore e che fa dei dipinti meravigliosi, e gli chiedete un parere legale magari quell'altro vi dice veramente quello che pensa, ma che garanzie ci sono che sia veramente giusto quello che dice? Andate da una persona che se ne intende! E se avete un problema di salute il consiglio è di andare da un buon medico, perché se andate da un architetto e gli dite che avete un po' di mal di testa, magari dice: «Possiamo rifare la copertura, magari dopo non entra più acqua», non è il suo campo: andate da qualcuno che ne sa qualcosa.

Se volete un consiglio sulla vostra vita andate da chi vi conosce; chi vi conosce meglio di tutti è il Signore. Andate da chi conosce meglio la situazione di tutti, perché voi sapete come negli anni passati c'è stata gente che ha perso quanti soldi in Borsa perché si è fidato di qualcuno che non conosceva la situazione e quindi ci sono state delle perdite significative da parte di tanta gente a causa di chi non conosceva la situazione; erano in pochi a conoscerla veramente e quei pochi si sono salvati e ci hanno pure guadagnato e gli altri hanno perso perché non conoscevano bene la situazione, non capivano bene la situazione.

Dunque Dio conosce tutte le situazioni meglio di me, conosce me, conosce la situazione, ma c'è ancora un elemento molto importante ***vuole il mio bene***, mi vuole bene e vuole che io raggiunga il mio bene. Perché io posso andare da una persona che conosce benissimo quanti soldi ho, che conosce benissimo la situazione e vi fa fare un affare per lui. È la storiella di quello là che diceva: «Sono entrato in società con un altro, io ho messo i soldi, lui ha messo l'esperienza. Adesso io ho l'esperienza e lui ha i soldi!», dunque i consigli erano validi per lui e non per me, conosceva veramente la situazione, conosceva veramente i miei soldi, ma alla fine voleva bene a sé e non a me e quindi ci ha guadagnato lui.

Allora questa realtà di questo cercare qualcuno che conosce la situazione e che mi vuole bene, che vuole il mio bene! Come vedete sono ragionamenti facili che Dio mi conosce, che Dio vuole il mio bene, che Dio conosce la realtà, non è che ci vuole chissà che cosa, a dire: «Ma è vero» si fa in fretta, dove è che viene la difficoltà? A fare il passaggio logico che ne viene: ***“allora fidati di lui”***, eh calma! Eh calma! È lì che scoppia la paura.

La paura. Allora, non pensate di arrivare a non provare paura; non è una strada percorribile quella! Ci sono dei santi che hanno fatto dell'amare il Signore un cammino molto grande, ma non

sono arrivati ad azzerare la paura, dunque la paura è da tenere in considerazione. **Il coraggio** non è non sentire paura, il coraggio è andare avanti perché raggiungo un valore e vado avanti nonostante la paura, quello è il coraggio.

Il coraggio è uno che sente paura, valuta che cosa raggiunge, la grandezza di che cosa raggiunge e dice: «Quello che raggiungo vale di più della paura che provo e allora vado avanti lo stesso. Vado avanti lo stesso nonostante la paura perché quello che raggiungo è più grande della paura». I santi raggiungevano l'amore di Dio, la fede in Dio, fare quello che Dio chiedeva a loro e avanti di questo passo, che è più grande della paura, la volontà di Dio!

La volontà di Dio è un valore più grande della paura che possiamo provare, quindi non dovete pensare: «Fino a quando ho paura sto fermo, perché? Perché ho paura!», no! Il lavoro da fare su di voi è quello di ragionare, capire, sentire, scoprire, vivere la grandezza di Dio, la meraviglia di Dio, il bene di Dio nei vostri confronti, allora sentendo questo potete prendere coraggio e nonostante la paura cercare la fedeltà a Dio nonostante la paura. Che cosa vuol dire “nonostante la paura”? è proprio la fede.

La fede, il Signore chiede questo? Se me lo chiede Lui lo faccio! La paura c'è, ma la fede è la cosa più grande, la fede è quel dire: «Il Signore mi chiede questo? Lo faccio. Ci credo che è il mio meglio, ma ho paura è vero, lo faccio lo stesso!», è arrivare proprio a quel passaggio lì.

Io vi ho messo una traccia di riflessione:

Primo punto: *“non abbiate paura di andare a trovare la paura di Dio”*. Se l'avete già trovata adesso, bene, è un lavoro già fatto; se no, abbiate pazienza, ma fino a quando non la toccate con mano non riuscite a trovare il modo di andare avanti nonostante la paura. Perché sembra un gioco di parole ma “abbiamo paura della paura” per cui ci sono dei blocchi, delle negazioni, delle rimozioni (si chiamano “difese”) e allora uno non va neppure a vedere la paura che ha di Dio ed è importante vederla per prenderne coscienza e per dire: «Allora cosa faccio?».

Presentate proprio quella ricerca al Signore come una ricerca di Lui. La paura di Lui è un ostacolo nascosto sulla vostra strada per andare verso Dio. È un ostacolo coperto per cui uno guarda e dice: «Non ci sono ostacoli», e vacci, vacci e vedi se non ci sono ostacoli! È un ostacolo che non vuol farsi vedere perché abbiamo paura della paura, ma siamo noi che ce lo nascondiamo perché abbiamo paura della paura.

Dai che ci divertiamo: abbiamo paura di aver paura della paura! Abbiamo paura della paura di aver paura della paura... ma è così, siamo un pochino complicati! Ma il risultato è che non avviamo a Dio o ci avviamo molto poco, molto lentamente con tanta prudenza. Per noi **prudenza** vuol dire “non esagerare con il Signore”, in tante cose si può esagerare ma con il Signore no! Lì esercitiamo la virtù della prudenza. Dunque questa realtà di **andare avanti nonostante la paura** è importante leggerla.

Secondo punto: *prendo coscienza di cosa mi impediscono di vivere di cosa mi obbligano a fare le paure dentro di me*. Ad esempio mi impediscono di pregare di più, perché «Se io prego di più poi Dio piglia potere nella mia vita: calma, calma! Non mi conviene dargli troppo potere nella mia vita! Quindi devo pregare solo fino a un certo punto, oppure far finta di pregare», qualcuno pensa ad altro intanto ufficialmente prega, e così via. Quindi: «Cosa mi impedisce di fare la paura?», oppure: «Cosa mi obbliga a fare?», La paura mi obbliga a fare certe cose di distanza, di prudenza, di attenzione, di difesa nei confronti di Dio; anche non so semplicemente dire: «Ma no, ma dai, questo Papa esagera, non è mica vero che è così! Oh ma non è mica necessario quello!», e così via e nel dirlo sto bene dentro: «Ah, come è bello dire questo perché così ho la scusa, perché così posso starmene tranquillo, non devo affrontare la paura, sto così bene nel non affrontare la paura!».

Terzo punto: *valuto cosa posso cambiare, cerco i mezzi per farlo*, valuto quali risultati devo vedere nella mia vita. Un vecchio termine per dire questo è “il proposito”. **Il proposito** non serve a niente se non utilizziamo un sistema molto concreto per dire: «Ok, voglio arrivare lì. Con quali mezzi ci arrivo? Come faccio per arrivare lì?», non è una cosa automatica, se sono arrivato a una

certa età e lì non sono arrivato è perché non ho mai usato i mezzi per arrivare lì e magari certi propositi qualche volta li ho già fatti.

Allora ho bisogno di usare dei mezzi, ho bisogno di vedere delle cose nella mia vita, prendiamo quello della preghiera. Ho bisogno di vedere concretamente come nella giornata dell'altro ieri, nella giornata di ieri, c'è stato un periodo proprio di preghiera; come dicevo, bisogna vedere queste realtà perché se non le vedo non ho fatto niente. E devo dirvelo io: «Che cos'è che dice che ho fatto il passo che dovevo fare? Valuto io, lo dico io, poi vado a vedere io se c'è». Questo è proprio “*guidare se stessi verso il Signore*” e bisogna farlo con coraggio.

Allora coraggio, avete tempo un'oretta buona per vedere questo, per vedere come vi sentite, per meditare, per pregare, prima della Messa.

Grazie.